

TUTE BLU
IN LOTTA



Tre grandi cortei, ritmo, rap e macarena. E gli operai riconquistano San Giovanni

300mila in piazza

I metalmeccanici invadono Roma. E tanti hanno 20 anni

Trecentomila. Allegrì, coloratì, rumorosì. Giovani. La forza tranquilla dei metalmeccanici, ieri, ha invaso Roma. Si è «riappropriata» di piazza San Giovanni, ma soprattutto della propria voce. Con ironia, irriverenza, fantasia. Senza illusioni: raggiungere «la luna» del contratto sarà dura, Federmeccanica e Confindustria si incattiviscono ancora. Ma c'è, in tutti, una calma certezza: «Abbiamo ragione. Si può continuare».

EMANUELA RISARI

■ ROMA. «Siete stati in giro? Quanti siamo?» grida la sindacalista all'angolo tra la via Merulana e la via Labicana al collega col tesserino «servizio d'ordine». E quello ride: «Di più di tanti!».

Davvero. Trecentomila, dicono alla fine del palco in piazza San Giovanni. Ma non senza avere, prima, rinunciato ad un gioco. «Fossimo stati con Berlusconi, avremmo detto un milione. Con Bossi, un milione e mezzo. Ma siamo gente onesta: e diciamo 262mila». Duecentosessantaduemila lire (medie, a regime da qui al '98) è la richiesta dei metalmeccanici per il loro contratto. Troppo, per Federmeccanica e Confindustria.

Converrà allora tentare la fortuna facendosi strappare un biglietto della lotteria da uno dei tanti «bagarini»? O funzionerà di più il gesto scarismatico dell'offerta alla zingara tutta nera e curva che attraversa la strada? Si fa anche questo, ingannando l'attesa prima che partano i cortei.

Signori, in carrozza

I treni, come al solito, sono partiti nella notte. E all'Ostiense, alla Tiburtina, a Termini sono arrivati di primissima mattina. Scaricando facce piene di sonno, donne e uomini infreddoliti e con le ossa rotte. Come al solito. Carrozze scassate e gelate (quelli di Lecco a Greco, furbondi, le hanno fatte cambiare), insufficienti perché molti sono «montati su» senza avvertire prima (e agli organizzatori è toccata una contrattazione supplementare ed estemporanea nelle stazioni di partenza), viaggi lunghissimi e accidentati. Soprattutto per chi è sceso dalla linea tirrenica. Solite due ore di ritardo. Le stesse toccate ai sardi arrivati per nave: ripigliano di corsa il corteo a mezzogiorno. Gli chiedi: ma c'era mare? Bestemmiano: macché, era mare forza olio.

A Roma, però, per tutti, una soddisfazione. Il tempo tiene, mica piove. «Per forza - fa uno in piazza Esedra - Abbiamo fatto l'accordo stanotte». Sghignazzi. Scherzi e battute continuano a rotolare giù per via Cavour. A ritmo di «macarena»: «Roma Fregene Fiumicino Maccarese, va firmato il contratto delle imprese». Vai con la macarena per lavoratrici e lavoratori delle imprese di pulizia, armati di scope, secchi e palloncini e anche loro, come i metalmeccanici, in cerca di contratto.

Si balla, si salta, si corre a dare un saluto veloce ai sindacalisti «doc» di Fiom, Fim e Uilm, al trio Cofferati-

D'Antoni-Larizza, a D'Alema e a Bertinotti. Ma soprattutto «al» Trentin, l'ascio di giornali sottobraccio e passo da montagna. Un abbraccio, una stretta di mano: «È dura, stavolta». «È dura, ma...».

Ma chi avrà ragione sul minaccioso rullo dei tamburi che annuncia l'arrivo di quelli di Piombino? E quale padroncino interromperà l'uso scientifico che fanno della loro spropositata grancassa i trentini? Ha un ritmo sempre uguale, profondo. Ostinatissimo. Soprattutto: chi farà smettere 'sto ragazzino che in corteo s'è portato una nera bandiera dei pirati? Fanno caciara come allo stadio. Sono quelli del Veneto che hanno smesso di andare a scuola perché lavoro ce n'è, ma intanto ti spiegano che «le» paghe dei giovani sono le più basse, gli altri contratti sono già stati firmati e noi mica chiediamo la luna». Ideologia? Nemmeno un grammo. Neanche nella striscione degli studenti dell'Uds di Roma, che con ironia scrivono: «Studenti e operai, compagni di classe».

Non sono molti i ragazzi delle scuole: un gruppo entra quasi alla spicciolata. E' media: metti quattordici anni. Tutti gli altri nei cortei, però - e sono tantissimi - ne hanno pochi di più. Cantano «contratto sì, contratto no» sull'aria del Paese dei cachi. O reggono con grazia lo striscione della loro fabbrica: come quelle della Dayco di Airasca. Carine un sacco, con quella specie di eleganza buffa che funziona sotto i vent'anni. Hanno già i dolori alle mani. Questo chi lo pagherà?

Under 20

Sono così tante le facce giovani e nuove che si fa fatica a rintracciare gli amici e le amiche, quelli in cui ci si specchia da anni e che si aspetta, ogni volta, di ritrovare. E valli a pescare fra la foresta di berrettini rossi di Ravenna: il cappello non manca a nessuno, disciplinatissimi. Comunque la Danila dell'«Arco» si trova sempre. Anche lei, più allegra. E i sindacalisti piemontesi, che si fermano a veder sfilare «i loro», chi li tiene più?

Naturalmente tanto la Fiat quanto l'Amma piemontese (e poi tutta Federmeccanica) daranno percentuali bassissime di adesione allo sciopero. Nemmeno il 30%. Ribatterà la Fiom: Fiat Rivalta, Mirafiori Presse e Meccaniche: 85%, Carrozzerie: 70%; medio Torino e Piemonte: 90%. E chi glielo toglie l'orgoglio, a quelli di Collegno, di essere riusciti per la prima



Lavoratori della Mercedes di Stoccarda al corteo, in basso i segretari confederali Larizza, D'Antoni e Cofferati



Sergio D'Antoni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uilm) concludono la manifestazione di piazza San Giovanni

«Senza il contratto ci sarà lotta dura»

PIERO DI SIENA

■ ROMA. A evocare il «muro contro muro» ieri a piazza San Giovanni è stato il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. Sì, proprio lui, l'uomo dell'accordo del 31 luglio del 1992 con Giuliano Amato, che mise in fibrillazione le piazze di tutta l'Italia. E uno dei maggiori artefici di quella politica dei redditi, che ha avuto il suo coronamento nell'accordo del luglio del 1993, e che ha aperto un'epoca di grande moderazione salariale.

Ma la durezza di D'Antoni non nasce dal fatto di aver cambiato idea, quanto piuttosto dal veder misconosciuto lo sforzo di questi anni, e il contributo che i lavoratori hanno dato al risanamento finanziario del paese. «Abbiamo sostenuto la politica dei redditi, abbiamo siglato un patto - urla D'Antoni alla folla dei

metalmeccanici - e ora chiediamo che tutto questo venga rispettato. Tutti ora rivendicano il merito dell'abbassamento dell'inflazione e dei tassi d'interesse, ma se non ci fossimo stati noi tutto questo difficilmente sarebbe accaduto».

L'egoismo degli industriali

Il leader della Cisl parla quindi di una controparte che non è in grado di essere classe dirigente, che si sottrae sempre dall'assumersi la sua parte di responsabilità rispetto ai problemi del paese, come dimostra l'atteggiamento di Confindustria sulla vicenda dell'Eurotassa.

Dall'arringa di D'Antoni non è risparmiato Berlusconi, e le considerazioni poco lusinghiere che il leader del Polo ha fatto i giorni scorsi sulle manifestazioni promosse dal

sindacato, ma ce n'è anche per il governo. «Voglio dire a Romano - afferma il segretario della Cisl riferendosi al presidente del consiglio - che non abbiamo bisogno di nascondere che siamo amici del suo governo. Ma proprio per questo è bene che si sappia che noi non siamo disposti a subire».

Non da meno del segretario della Cisl è stato quello della Uilm, Luigi Angeletti, che lo ha preceduto al microfono. Angeletti sottolinea che i metalmeccanici non chiedono di ripartire i pur enormi profitti realizzati dalle imprese negli anni della svalutazione, ma solo di recuperare il potere d'acquisto dei loro salari. Se questo non dovesse avvenire, avverte il segretario della Uilm, finirebbe la «pace sociale» nelle aziende. «Anzi - aggiunge - siamo pronti a partire con una serie di scioperi articolati, azienda per azienda, territorio per

territorio». E Sabatini e Italia confermano, parlando sul palco con la stampa.

Che in questo passaggio cruciale nel quale, con la vertenza dei metalmeccanici, è in gioco l'impianto negoziale previsto dall'accordo del luglio '93, il sindacato confederale è unito come non mai, lo sottolinea D'Antoni nella sua arringa. Ma questo è anche il filo del ragionamento di Pietro Larizza, uno dei primi ad arrivare sul palco, il quale conferma che a essere in gioco è la politica dei redditi e l'accordo di luglio. «Questa manifestazione - aggiunge - lancia un messaggio chiaro al governo, il quale deve sapere che non potrà limitarsi a una tradizionale funzione di mediazione ma deve imporre il rispetto dei patti sottoscritti». Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, sottolinea che Confindustria deve spiegare che quello che è stato possibile per altre

volta a fare un treno speciale tutto da soli?

Si sono infilati in «zona Nord» anche quelli della Sata di Meli. Almeno, il «pezzo» Fiom, perché i cislino stanno più avanti. Ciascuno per conto suo, un po' in cagnesco. Particolare che certamente sfugge alla delegazione dell'Ig Metall Mercedes di Stoccarda. Salvatore De Sena, 29 anni di Germania, traduce rapido Volker Kraft (e ancora risate: Kraft, in tedesco, significa forza). «I padroni si "globalizzano"? Dobbiamo farlo anche noi, e in fretta».

Poche battute, prima di essere travolti dal solito rumoroso casino mediterraneo di Pomigliano. Si sono portati anche i bambini, muscoli assolutamente simili a quelli della foto scelta per la gigantografia in piazza San Giovanni. La foto è dell'88: erano i figli di quelli di Bagnoli. Bellissimi, iridenti. Come i due in carne e ossa travestiti da «tuta blu» e «signora delle pulizie», con relativi cartelli al collo: mio papà, operaio, non ha ancora il contratto. Neanche mia mamma, pulitrice. Sono gasatissimi, fieri.

Doveva esserlo anche Mario Boracino, che a 12 anni, nel cantiere di Bari, «sostituiva il fratello». Capace di faticare come uno grande, e che adesso, come uno grande, lotta con la morte. Si parla di lui, dal palco in San Giovanni, con un brivido vero di rabbia, di ribellione tutta intera. È l'unico momento di tristezza e furore.

La forza quieta

Il resto è forza quieta, pacata. Tranquilla quanto il passo massiccio, sincronizzato, di chi regge lo striscione di Taranto. E poi sprazzi di creatività (anche greve), di quella che fa sentire con la vita in mano. Come leggere altrimenti quel cartello dei genovesi? «Belin, figgieu, se u Fossa m'affossa, dentro a fossa». Traduzione a braccio: «Se Fossa m'affossa, lo caccio io dentro la fossa». O le fascette rosse modello «co-

manche» su tutte le fronti dei giovani operai della Landini di Fabbrico? O la gigantesca ascia con su scritto: «Le tute blu sul sentiero di guerra per il contratto». Meno bellicosi, giganteschi, bellissimi soli-girasoli nel corteo dalla Tiburtina, agitati a sfidare il cielo che resta incerto.

C'è divertimento, fantasia, commozione. Come tra il vecchio e il ragazzo di Caserta che vanno via abbracciati. Come nella banda della Magneti Marelli. La colonna sonora «ufficiale» è quella del Cet (la scuola di musica di Mogol): Battisti, De Gregori, Dalla... Ma in giro si suona di tutto. Per fisarmoniche, trombe e percussioni. E se il fischio di quelli della De Nora di Aprilia, che rischiano il posto di lavoro, è un ritmo «da battaglia», quello che accoglie sommerso, piano piano, «quel» pezzo di Piemonte è l'antico: «Valesia, Valesia...».

Che cosa resta?

Poi si improvvisa una partita di calcio (squadra tutta bergamasca), si flirta incuranti del prato bagnato, si appiccicano adesivi dove capita (quelli di Brescia sono «copiati» dalle locandine dei film: I soliti ignoti, regia: Romiti e Agnelli; Ladri di contratto: regia Fossa...).

Saluti e baci, mentre finiscono i comizi. E strette di mano con quelli delle altre categorie che sono venuti. E appuntamenti. I chimici faranno quattro manifestazioni: Salerno, Sasuolo ed Empoli il 26, Milano il 28. Agli edili tocca il 3 dicembre. Sempre per il contratto. E se la trattativa dei metalmeccanici non si sblocca? Ancora sciopero, il 13 dicembre, di tutti. Ma prima - e lo dice uno dei sindacalisti dal palco - «colpiremo la produzione».

Si svuota San Giovanni, decine di palloncini si impigliano nelle linee aeree dei tram. Che cosa resta? L'allegria di essere in tanti. E di avere ragione.

GLI SLOGAN

“Tasse, tasse, le pagano le masse. Milioni di milioni, li evadono i padroni”

“Profitti su, salari giù. E noi non ne possiamo proprio più”

“Salari coreani, profitti americani. Ma così non c'è domani”

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Rossetti
Redattore capo centrale: Luciano Portinari
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Priolo, Marco Fossati,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteucci, Anso Mattia
Alfredo Medici, Germano Mela, Claudio Montaldo
Ignazio Roselli, Francesco Riccio
Gianluigi Serfini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Angeletti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 698961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4562



Quotidiano n. 2948 del 14/12/1995